

24/01/1988

Anno 1987/88 - n. 4

RnS
Gruppo Maria

1988

1

24

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

LA LETTERA AI ROMANI

(Padre Gian Marco MATTEI)



Domenica, 24 Gennaio 1988

G327



RITIRO MENSILE PRESSO LE SUORE "ANCELLE DELLA CARITA'

Via del Casaleto n. 538 - ROMA

Domenica, 24 Gennaio 1988

LA LETTERA AI ROMANI

- (Padre Gian Marco Mattei)

** Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata ,
come risulta dalla registrazione **

Mettiamoci tutti in ascolto dell'unico Maestro. La meditazione di questa mattina riguarderà una panoramica della "Lettera ai Romani", con accenni ad alcuni capitoli in particolare compreso il cap.12 della predetta lettera, che è il tema specifico che mi è stato suggerito.

Vorrei fare alcune premesse e la prima è questa: il Signore ha dato a me molte volte la grazia di proclamare la sua Parola nei luoghi dove è stata annunciata per la prima volta. Benedico il Signore di questo dono certamente molto ricco; penso ai venti viaggi fatti in Palestina durante i quali la Parola di Dio è la nostra guida; penso al Sinai; penso alle orme di Paolo; penso alla gioia condivisa con tanti fratelli nell'ascoltare la Parola in quei luoghi che bisogna vedere, io dico, prima col cuore che cogli occhi. Penso, in particolare al Sinai e alla commozione di quell'ascolto illuminato della legge; al soffrire nel dover discendere dal monte santo, come tante volte è stato per Gesù; a come sul lago, o sul monte, o nella pianura, questa Parola ci ha toccato il cuore. Ricordo anche con tanta soddisfazione come una volta ad Efeso ho proclamato la Parola di Dio nel grande teatro dove san Paolo parlò. In quel grande teatro restaurato c'erano diversi gruppi di studiosi di archeologia, storia, letteratura; il nostro gruppo aveva la Parola di Dio ! Al termine di quella proclamazione ricordo con mia grande commozione anche adesso, l'applauso finale. Fu l'Amen, fu il Deo Gratias, fu Lode e Gloria a Te, Signore! Applaudire alla Parola di Dio è la risposta adeguata, vuol dire

che in quel momento eravamo davvero tutti di fronte all'unico Maestro. Applaudire la Parola di Dio vuol dire che si è compresa, che si è fatta nostra, vuol dire che si è goduta. Una volta all'Areopago ho tolto la Parola a un povero prete; gli chiesi di lasciar leggere me, di darmi questa gioia. Mi dispiace di aver fatto un atto di forza, ma volli proclamarla io quella potente Parola di Dio!

Vi ho detto questo perché nel cuore ho sempre avuto una sofferenza: noi romani, che viviamo a Roma, sappiamo che la Parola di Dio è stata donata a noi in particolare? sappiamo che fra le lettere del Nuovo Testamento, tra le 14 lettere di Paolo o, diciamo, di concetti paolini, la più alta, la più teologica, il vertice del pensiero di Paolo, la cattedrale della fede è la Lettera ai Romani? Noi che siamo di Roma, noi romani, sappiamo che il Signore ci ha donato una Parola, una Parola potente, quella Parola che ha influenzato la teologia occidentale più di ogni altra Parola del Signore? Pensate che il Concilio Tridentino ha preso come pietra di paragone, come difesa contro le eresie protestanti, la Parola che il Signore ci ha donato per bocca di Paolo: la Lettera ai Romani. E noi siamo eredi, eredi!

Fratelli, vi voglio esprimere anche la gioia. Io ricordo un ritiro fatto 12-13 anni fa a San Calisto e lo ripensavo anche questa mattina. Noi siamo i figli dei martiri, noi siamo i figli dei santi, noi, romani di oggi! Noi, Chiesa di Dio che è in Roma. Allora, io con gioia, insieme a voi, in questa città, così grande, così nobile nella storia della Chiesa, di cui Dante ebbe a dire: "di quella Roma onde Cristo è romano", noi oggi vogliamo ascoltare un poco di questa Parola. Vedrete che i tempi, purtroppo, si equivalgono sempre e vedrete che il messaggio di Paolo è per noi come la parte esortativa, parenetica, che leggeremo nel capitolo 12, è quanto mai attuale, oggi qui per noi nella situazione in cui si viene a trovare la Chiesa di Dio che è in Roma.

La seconda premessa. Quando andiamo in viaggio all'estero o visitiamo una città anche in Italia che non conosciamo, se viaggiamo in macchina la prima cosa da fare è avere un itinerario, una carta stradale e quando poi arriviamo in questa città, la cosa più importante è prendere una guida e avere un orientamento, capire quali sono i luoghi salienti, storici, i luoghi culturali, artistici. Attraverso la guida ci facciamo un'idea; poi andiamo a vedere quella chiesa, quel museo, quella fontana, quel palazzo. Ma

abbiamo prima bisogno di vedere il quadro d'insieme; senza il quadro d'insieme i particolari sono slegati, non hanno senso. Così io questa mattina, nel dovervi parlare del capitolo 12 della Lettera ai Romani, non posso fare a meno di farvi vedere il quadro in cui si inserisce questa tessera preziosa. Come per un quadro o un grande affresco, prima dobbiamo avere il colpo d'occhio e poi possiamo studiare e godere i particolari. Ecco perché mi sembra importante, mi sembra molto bello, fare una introduzione.

Ho detto che questa Lettera ai cristiani di Roma rivela il genio di san Paolo, l'ampiezza delle sue vedute e la profondità delle sue intuizioni, è il vertice del pensiero teologico di San Paolo, il quale ha cominciato con le Lettere Prima e Seconda ai Tessalonicesi, che riguardano il pensiero escatologico. Paolo convertito, vivendo del fervore della novità cristiana, pensava a Gesù ormai prossimo a ritornare, ma dopo una lunga attesa, ha dovuto maturare. Questa maturazione è avvenuta nel periodo cosiddetto teologico, che trova la sua espressione nella Lettera ai Galati, ai cristiani della Galazia, il centro della Turchia attuale. Poi, dopo questo periodo, Paolo avrà ancora un cammino che possiamo identificare come un periodo mistico quando cioè l'uomo, il teologo, ormai vive la realtà. Se me lo lasciate dire con molta familiarità e confidenza io, nel passato spesso ho pensato che Padre Grasso (tanto amato dai fratelli che l'hanno conosciuto all'inizio del R.n.S. in Italia) visse questo periodo mistico; non più il periodo teologico della ricerca, dell'informazione, dell'approfondimento, non più il periodo dell'erudizione, ma il periodo della vita vissuta, del mettere in pratica, del vivere pienamente quella luce potente che è venuta dallo studio della teologia. È una maturità che va bene per tutti. Noi, nel Rinnovamento, all'inizio siamo partiti in quarta; era il momento della nostra conversione, della novità, dell'entusiasmo! Poi abbiamo capito che avevamo bisogno di motivare, era necessario un approfondimento della dottrina; questa è sempre una esigenza per tutti. Dopo il primo entusiasmo, motivare, motivare, capire i fondamenti della nostra fede, approfondire, riscoprire quello che abbiamo, riscoprirlo nella Chiesa. Poi, viverlo! Ecco l'ultimo periodo della vita di Paolo e speriamo che sia così anche per noi. L'ultimo periodo deve essere quello pastorale, quando Paolo si accorge che ormai questo corpo si va disfacendo, ma che lo spirito però si rinnova di giorno in giorno. Quando Paolo si accorge ormai di essere come una nave che arriva verso il porto cala le vele e tira a bordo i remi, allora si preoccupa della continuità delle

Chiese. E abbiamo le stupende lettere pastorali, la Prima e Seconda a Timoteo, la lettera a Tito e qui possiamo metterci anche la Lettera agli Ebrei.

Dunque, San Paolo scrive da Corinto. Siamo nell'inverno dell'anno 56-57. Ha terminato il suo terzo viaggio missionario, ha visto la fede radicata non più in Gerusalemme, non più nella Galilea, o nella Samaria, nella Giudea, ma la fede portata fino all'Ilirico, fino alla Dalmazia, in tutta la Grecia, in tutta la micro-Asia, l'attuale Turchia, la Siria, e il grande cuore di Paolo sogna ancora un itinerario stupendo: varcare il Mare Nostrum, arrivare a Roma, il centro del mondo che è Roma, da Roma ripartire fino alla Francia, fino alla Spagna. Non c'erano limiti all'orizzonte del suo apostolato, nel suo cuore amante di Gesù! Pensa di recarsi a Roma, non c'è ancora mai stato. Aveva scritto: "Bisogna che io veda Roma". Paolo si era fatto vanto di portare Gesù, il nome di Gesù, la fede, dove altri non erano arrivati. A Roma però la fede c'era già. Chi l'aveva portata? Non sappiamo, chissà? Sta di fatto che quando Paolo scrive a Roma, in mezzo a questa Babilonia (come la chiama Pietro), la Chiesa di Cristo c'era già, c'era già una stupenda comunità che si differenziava le mille miglia da quella palude che era il paganesimo, da quell'egoismo, da quella violenza, da quegli interessi che erano purtroppo la vita comune del paganesimo. C'era in Roma una Chiesa santa di Dio che splendeva come stella del mattino. C'era già la Chiesa dei santi; Pietro vi verrà dopo questa lettera. In Roma, quando Paolo scrive la Lettera ai Romani, c'erano sicuramente sui 50mila giudei, che avevano perlomeno tredici sinagoghe e la comunità di Roma era fatta in gran parte di giudei convertiti e, poi, di pagani. Una Chiesa fondata principalmente dai giudei con tutte le loro tradizioni che ancora non avevano potuto superare. Senonché, qualche anno dopo, nel 49-50, l'Imperatore Claudio espulse la comunità giudaica a causa dei tumulti derivati dai dissidi di natura religiosa fra ebrei e cristiani convertiti.

Ecco, allora, che Aquila e Priscilla partono da Roma esuli e incontrano san Paolo e diventeranno veramente l'appoggio dell' "apostolo delle genti". Avvenne così che, a Roma, quando la comunità ebraica dovette per le norme di sicurezza abbandonare la città, la fede rimanesse presso i pagani diventati cristiani. Questo significa che la struttura della Chiesa, i ministeri, l'organizzazione della Chiesa era passata in mano ai pagani diventati cristiani. Circa quattro anni dopo però questi ebrei hanno potuto ritornare in

città. Allora, immaginate questa comunità (io penso un po' ai primi tempi del Rinnovamento) fatta di alcune persone illuminate, forti; poi, supponiamo che queste persone manchino, che subentrino nei ministeri, nel pastorale altre persone di altra estrazione del tutto diversa; ritornano i primi, si confrontano, c'è il pericolo di ledere l'unità, c'è il pericolo che la Chiesa sia divisa in due tronconi: i giudeo-cristiani e i pagani diventati cristiani. Questo era già avvenuto a Corinto e allora san Paolo scrive questa Lettera ai Romani preoccupato dell'unità dell'unica Chiesa che è il Corpo di Cristo. Il piano su cui Paolo si muove è sempre il piano dell'unità.

Nel frattempo, san Paolo aveva avuto modo in questi anni di pensare tanto al mistero nascosto nei secoli in Dio (come dice nel "benedictus" della Lettera agli Efesini) e ora rivelato in Gesù; di pensare tanto al Gesù, Signore e Salvatore, di pensare tanto alla redenzione, al senso della salvezza, per cui, attraverso questa lettera, ha precisato la fede alla più grande, più splendida comunità cristiana, quella di Roma.

La Lettera ai Romani la potremo dividere in tre blocchi:

- 1) la necessità della fede: ci si salva soltanto accettando Gesù;
- 2) i contenuti della fede, i valori della fede, la bellezza della fede;
- 3) le esigenze della fede, una fede che non deve rimanere nella mente ma che deve tradursi in vita.

A questa terza parte appartiene anche il discorso del capitolo 12.

La Lettera ai Romani bisognerebbe chiamarla "il vangelo di Paolo", perché lui parla proprio in questi termini: la parola "vangelo" deriva da Isaia. Isaia dà un "lieto annuncio" ai deportati di Babilonia dicendo: "Il Signore ormai vi riscatta". Questo è "vangelo", "lieto annunzio". questa parola "vangelo" da Isaia passa a Paolo e da Paolo passa ai Quattro Evangelisti; quindi è san Paolo che dice "il mio vangelo" (lo ripete molte volte nella Lettera ai Romani).

E' bene capire subito qual'è "il vangelo, il lieto annunzio" che Paolo, scrivendo probabilmente da Corinto, annuncia ai Romani. Qual'è questo "vangelo"? E' il vangelo della "giustizia di Dio". Non vi fate spaventare dalle parole. Oggi noi troviamo molte di queste parole che, prese così materialmente, sono un po' difficili da capire. Perché? San Paolo parla un linguaggio greco ma con dei concetti ebraici. Allora, ripeto, non vi lasciate spaventare. Persino Lutero si spaventò moltissimo, tanto è vero che preferiva

non leggere la Lettera ai Romani perché non voleva pensare a un Dio Giusto. Ma non aveva capito! perché lui prendeva la parola "giustizia" come la prendiamo noi occidentali, in senso retributivo: dare a ciascuno il suo; mentre "giustizia" in san Paolo nella mentalità ebraico-semitica, vuol dire quella azione di bontà, quella misericordia, per cui Dio giustifica l'empio e perdona il peccatore.

Allora, la Lettera ai Romani è il vangelo della "Bontà di Dio", che ci raccoglie peccatori come siamo, così come siamo e ci salva. Siamo di fronte a un lietissimo annuncio, a un vangelo! Dio non ci salva perché siamo bravi, perché siamo buoni, perché abbiamo fatto tante cose belle, ma ci salva soltanto per i meriti di un Altro, di un unico Giusto, di un unico Santo, di un unico Obbediente, di un unico Fedele: CRISTO GESU'! Lui è il Santo di Dio, Lui ha obbedito al Padre, Lui è stato fedele alla volontà del Padre, Lui è stato l'unico Giusto, Lui è Colui che è stato capace di superare la barriera del nostro egoismo che ci rinchiude e da cui nascono tutte le sofferenze, tutti i peccati! Solo Gesù è il Santo di Dio!

La salvezza viene quando noi accettiamo Gesù, quando noi guardiamo la Croce: "guarderanno Colui che hanno trafitto", cioè quando noi daremo fede a quell'amore redentivo che Lo ha spinto a incarnarsi, a vivere le nostre situazioni, a parlare, ad agire, ad accogliere, a donarsi fino alla morte, morte che sconfina nella vita: la risurrezione!

Il Vangelo di Paolo è in questi termini, il lieto annuncio della volontà salvifica, universale del Padre che vuole che accettando Gesù, che ha riparato, che ha sofferto per noi, che ha amato per noi, noi possiamo ricevere gratuitamente la vita, quella vita che ci fa figli di Dio, non più schiavi, ma figli di Dio e quindi eredi. Questo è il vangelo di Paolo.

Paolo queste cose le dice in una maniera stupenda, profondissima. E' bene fare un excursus rapidissimo. Nel primo capitolo Paolo annuncia il tema: "Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (Rm 1,16). Paolo non si vergogna del lieto annuncio che porta a voce e che ora scrive ai cristiani di Roma, perché esso è potenza di Dio, è la parola che è nostra, inquantoché l'abbiamo ricevuta, ma è la parola dello Spirito, è l'Eterna Parola di Dio che ha il potere di convertire, che ha il potere di illuminare, che ha il potere di far brillare le pietre tombali del nostro cuore, ha il potere di togliere le nubi e i veli e le persiane di fronte ai nostri oc-

chi, per farci vedere a quale speranza siamo stati chiamati e qual'è l'eredità a cui il Padre ci ha destinati! Questo è il lieto annuncio dell'amore di Dio che salva in Cristo Gesù.

Detto questo, che è un po' la sintesi della lettera, parliamo dei pagani oggetto dell'ira. I pagani non si salvano, perché direbbe S. Agostino: "le virtù dei filosofi sono splendidi peccati", splendidi vizi. La bontà dei sapienti e la filosofia dei pensatori non sono valori, non sono meriti morali perché i loro meriti morali sono veramente splendidi vizi. Qui san Paolo fa un quadro piuttosto fosco della situazione pagana di Roma e dell'Impero. I pagani sono inescusabili perché hanno fatto tante scoperte, tante conquiste. Anche oggi noi siamo abbagliati veramente dalla dignità e dalla maestà della legge romana di allora. Pensate agli episodi narrati negli Atti, allo spavento e al rispetto suscitati da Paolo per aver detto di essere "cittadino romano" (cfr. Atti 16, 38-39; Atti 25,12). Dico questo perché le leggi romane erano tenute in alta considerazione. Dunque, i pagani hanno avuto il dono dell'intelligenza, hanno fatto scoperte, hanno saputo amministrare, hanno realizzato opere che dopo duemila anni ci lasciano ancora a bocca aperta, eppure sono inescusabili perché non hanno saputo riconoscere Dio! E allora il Signore li ha abbandonati e sono caduti in braccio alla degradazione, alla volgarità. Qui c'è tutto un quadro, come ho detto, veramente duro: colmi di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia, pieni di invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia, ecc. ecc. Eppure, guardate, per Paolo intendiamoci bene, questo mondo squallido è il mondo che il Padre ha tanto amato da dare il proprio figlio, Gesù, perché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna.

Noi non potremo mai sottolineare il male senza dire che il Padre ha mandato Gesù perché il mondo si converta. Gesù è venuto non a giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

Quindi, quando rileggerete questa lettera, ricordate sempre che "giustizia di Dio" vuol dire l'azione giustificante e liberante di Dio, perché la Scrittura quando vuole parlare invece di "castigo" di Dio, non usa "giustizia di Dio", ma usa "collera, ira di Dio". Allora, anche gli ebrei potrebbero essere sotto la "collera" di Dio? Ma perché? la collera finché non si

convertono, finché non sono nella rettitudine perché, pur avendo la legge, non l'hanno osservata come i pagani.

E qui c'è una riflessione, che io riprenderò poi dopo. Ebrei e pagani hanno una legge; gli ebrei hanno la legge scritta, la legge di Mosè, che è luce, è sapienza affidata all'intelligenza dell'uomo: "Fai questo e vivrai, ecco, pongo davanti a te la vita e la morte, scegli la vita. Hai le 'Dieci Parole' di Colui che ti ha liberato dalla schiavitù d'Egitto, per cui non tornare indietro a farti schiavo, sii saggio. Se osserverai queste 'Dieci Parole' tu non tornerai ad essere schiavo; ma sta anche attento che nel cammino della vita, nel cammino verso Canaan come nel cammino di ogni vita, ci sono le trappole, ci sono le lusinghe degli idoli (anche oggi). Non ti fare schiavizzare, non ti fare intrappolare, tu sei stato schiavo e hai sofferto allora non fare il Faraone dei fratelli; ricordati che il fratello ha diritto alla vita, ha diritto all'onore, ha diritto al matrimonio, ha diritto alla proprietà, ha diritto alla verità. Non rendere schiavi i tuoi fratelli come tu sei stato schiavo, rispetta, rispetta il prossimo! attraverso la vita, la dignità, la famiglia, la proprietà, l'onore della parola e controlla il tuo cuore. Se fai questo vivrai, entrerai nell'alleanza, ti approprierai del dono della mia alleanza". Questa è la legge positiva, ma san Paolo dice che questa legge positiva ce l'hanno anche i pagani, ce l'hanno tutti. E cos'è questa legge positiva cioè, meglio, questa legge naturale? E' una legge talmente semplice, è quella che noi chiamiamo la "regola d'oro". Leggiamo: Matteo 7, 12: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti". Questa legge è iscritta da Dio nel cuore. Se gli ebrei non la osservano non sono santi.

Allora, abbiamo detto che anche i pagani sono oggetto dell'ira di Dio perché non osservano questa legge naturale.

Esaminiamo ora Romani 3, 21-22: "Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono". Questo testo vi dà la chiave di lettura di tutta la Lettera ai Romani. Ora invece, indipendentemente dalla legge, dalla legge cerimoniale, cultica, morale, si è manifestata la giustizia di Dio, l'azione giustificante di Dio; a prescindere dalla legge, da tutte le opere buone dell'uomo, dall'attività dell'uomo, si è manifestata l'attività giustificante

te del Padre, testimoniata, annunciata dalla legge e dai profeti, annunciata attraverso le Scritture. Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo per quelli che credono, perché "tutti hanno peccato e tutti sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per sua grazia in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (Romani 3,23-24). È la grande tesi, il grande vangelo di Paolo: siamo tutti deboli, siamo tutti peccatori, siamo tutti fragili, siamo tutti incapaci di liberarci, ma chi ci libera allora da questo corpo di morte? Siano rese grazie al Padre per mezzo di Cristo (cfr. Rm 7,24-25). Cioè, è Gesù che soffrendo, amando, ha meritato e donato lo Spirito che ci rende figli. È Lui che ha distrutto il nostro peccato appendendolo alla croce, è Lui che si presenta al Padre come figlio prodigo, che rappresenta e raccoglie tutta l'umanità, in Lui ritorniamo come pecorelle smarrite sulle spalle del Buon Pastore! In Lui ritorniamo nella casa del Padre, in Cristo Gesù! Tutto questo è possibile accettando Gesù. Quindi, la risposta all'amore di Dio qual'è? È la fede in Cristo Gesù. Allora, vedete, Paolo è entusiasta e prorompe nella lode, nel ringraziamento nelle sue lettere, tutte le volte che si mette di fronte a questa stupenda realtà: "non siamo stati noi ad amare Dio". La teologia di Paolo e quella di Giovanni sono saldate identicamente, sono la stessa teologia, sono la stessa Parola di Dio: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che mentre eravamo peccatori ha mandato il proprio Figlio". Quindi, non c'è il merito da parte nostra, non c'è nessuna iniziativa da parte nostra, siamo oggetto di amore: DIO HA UN CUORE PIU' GRANDE DEL NOSTRO, DIO È AMORE! più in alto, più lontano non puoi andare.

Fratello e sorella, ma l'hai capito che Dio è Padre, che Dio è Amore? La nostra religione è la religione del Padre, è la religione dell'Amore! Ma allora perché la tristezza, ma allora perché le angustie, perché i ripensamenti, perché le ansietà? perché i dubbi? e mi complico la vita!

Fratello e sorella, CREDI a questa POTENZA della PAROLA DI DIO, CREDI a questo VANGELO che è potenza di Dio, è potenza! perché annulla la tua paura, annulla le tue pene, annulla il tuo sguardo sul passato. Perché? Il Padre ti ha amato PRIMA della fondazione del mondo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo Gesù. In lui ci ha scelti PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore" (Efesini 1,3-4), grazie alla redenzione compiuta da Gesù che abbondantemente ha

riversato con ogni sapienza e intelligenza nella Chiesa, attraverso i sacramenti, il battesimo, la grazia, la Parola, l'esempio. Siamo di fronte all'amore del Padre, siamo di fronte a un Vangelo, a un lietissimo annuncio: "Ti salvi se accetti Gesù, è Lui che ti salva, è Lui che ha amato, è Lui che ha riparato per te, è Lui che ha distrutto il tuo peccato". E' quanto è avvenuto nel nostro battesimo, è quanto avviene nelle nostre confessioni, è quanto avviene ogni volta che celebriamo l'Eucarestia. Ecco, è il Sangue della nuova ed eterna alleanza versato per voi e per TUTTI, per le moltitudini, i popoli, in remissione dei peccati. E se io credo dico: "Sì, Signore, il mio peccato è distrutto oggi, qui, dalla potenza della grazia, perché il Signore ha dato Se Stesso per dare la vita, per dare la vita a noi!

Allora, la fede cos'è? è la risposta dell'uomo all'azione di Dio. Dio ti ama, Dio ti ha voluto bene, Dio non ti ha abbandonato, tu non avevi mosso un dito, non avresti neanche potuto muovere un dito, ma il Padre buono si è chinato su di te, ha mandato il suo Figlio che ti ha raccolto come il povero ferito sulla strada di Gerico, come il paralitico, come il lebbroso, come malato, ti ha raccolto come morto e ti ha dato la vita. La risposta è il "SÌ" della fede.

San Paolo, ebreo, ricorda la persona più amata dai nostri fratelli ebrei: il padre Abramo, il quale è diventato veramente il santo, l'amico di Dio, l'alcalil come dicono gli arabi. Come? perché è stato il primo a farsi interpellare dalla Parola di Dio e a credere. Dio disse: "Lascia la tua terra, lascia la tua città e vai dove io ti mostrerò, ma farò di te un grande popolo". Abramo aveva nel cuore una grande sofferenza perché ancora non credeva nella vita eterna, non gli era stata ancora rivelata; vedeva che la sua vita finiva, non aveva figli, era ricco, ricchissimo, avrebbe dovuto lasciare tutto agli altri. Il Signore disse: "Avrai un figlio" - "Sono vecchio, anche mia moglie" - "Nulla è impossibile a Dio". Abramo credette e gli fu imputato come giustizia; ecco l'atto di fede.

Bisogna avere fede, convertirsi, ma che vuol dire? "Accetta l'amore di Dio, credi nell'amore di Dio, fidati." E' chiaro che se credi all'amore di Dio poi lasci le cose vecchie, lasci le cose passate, ma prima lasciati abbracciare dall'amore del Padre, ma prima fatti stringere dall'amore del Padre, credi al fatto compiuto. Noi viviamo tra il già compiuto.

Certo, non ancora nella pienezza che possiederemo nella vita beata, ma che qui, oggi, è già presente, è già viva, è già operante

la fede. La fede di Abramo, un "povero" camelliere. Era un uomo che, sì, aveva ricchezze, ma viveva in mezzo alle capre, ai camelli, ai dromedari, là nel deserto, un uomo che non aveva le case pulite come noi, un uomo certamente maleodorante e con tutto quel sudore, quel caldo, quel polverone del deserto. Eppure, l'amico di Dio, un grande santo, un grande uomo perché ha creduto alla Parola e ha visto la gloria di Dio.

Qualcuno crede che basti dire: "Bisogna avere fede", ma poi aggiunge tanti "ma". Stiamo tutta la vita a dire: ma, ma, ma, ma! No, no! se tu credi vedrai i segni, vedrai la gloria di Dio; prima credi e poi toccherai con mano, non prima toccherai con mano e poi crederai. Tante volte diciamo: "Signore, se mi fai questo miracolo, se mi fai questa grazia, allora crederò". Il Signore, invece, fa proprio il contrario: se tu credi avrai la grazia, avrai il miracolo, vedrai la gloria di Dio. Come Abramo che si fidò e partì senza sapere dove. Leggete Ebrei 11: "Per fede per fede per fede ...". Per fede, Abramo stava per sacrificare il suo unico figlio poiché si fidava di Dio. Ma questo è il colosso della fede, perché dall'amore di Dio non poteva aspettarsi che la vita! Quella richiesta del Signore era per fargli capire una lezione molto concreta, cioè che la vita è sacra, che va rispettata, che non bisognava fare come i Cananei che uccidevano i bambini in sacrificio a Molok. Dio non desidera sacrifici umani, ma solo un cuore puro è gradito a Dio.

La fede. Noi l'abbiamo ricevuta in germe nel nostro santo battesimo, che è immersione nella morte ed emersione e resurrezione nella Pasqua di Cristo, nella vittoria di Cristo. "Le cose vecchie sono passate, ne sono sorte di nuove"; san Paolo quando dice questa parola descrive la propria esperienza: "Io che per l'innanzi ero un bestemmiatore, un violento, un persecutore, per grazia di Dio sono quello che sono e la grazia di Dio in me non è stata vana", esperienza della grazia che trasforma, che da peccatori ci fa santi.

Fratelli, la prima considerazione allora che io vi propongo è quella di contemplare l'amore di Dio e di credere all'amore; la prima gioia che io voglio darvi come sacerdote e come fratello e come credente è: annunciare il vangelo e non c'è altro vangelo. "Venisse anche un angelo - dice san Paolo - a predicarvi una parola, un vangelo diverso da quello che io vi predico, questo angelo sia anàtema (sic) perché non c'è che un vangelo!".

Noi, molte volte, abbiamo fatto della religione, la religione della pau-

ra, la religione dell'inferno, della colpevolezza, invece di annunciare l'amore di Dio, che non ha né profondità, né altezza, è incommensurabile, è incomprensibile! Veramente, quando ci mettiamo di fronte a questa Parola di Dio, dobbiamo dire come diciamo in quel canto del cieco, mi pare: "Non gli avevo dato nulla e Lui mi ha dato tanto!". "Signore, io non ti ho dato nulla e Tu mi dai tutto, perché Tu sei il TUTTO, perché Tu sei l'AMORE, perché Tu sei la BONTA', perché la tua natura è quella di essere MISERICORDIA. Signore, da quello che fai, capisco chi sei, ho capito chi sei! e capisco anche quello che farai, perché eterna è la tua misericordia, perché Tu sei buono, perché Tu salvi, perché Tu chiami, perché sei il Dio della vita non il Dio della morte. Il Dio della vita perché non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva! E ogni volta che ci incontriamo con Te, davvero avviene come quando usciamo e c'è un sole brillante, luminoso, respiriamo, siamo tutti illuminati, vediamo in lontananza il panorama, il sole ci fascia, il sole ci rasserena, tutte le volte che davvero incontriamo Gesù, il Vivente, il Risorto, il Dono del Padre, Colui che ci coinvolge nella sua vittoria, Colui che ci fa lasciare le cose passate, Colui che ci dice come a Maria di Magdala; Su, presto, lascia questa tomba nella quale tu penseresti di rimettermi con tutto il tuo affetto, ma Io Sono il Vivente, ma questa tomba è la culla della mia Resurrezione! Su, presto, va a dire ai miei fratelli, a Pietro, agli apostoli che sono risorto e li precedo in Galilea, nella terra che ti sta davanti, non la terra del passato, delle paura, delle tombe, delle trappole, delle miserie!

Questo è il vangelo e non ce n'è un altro, e se noi proclamiamo il vangelo - come ha fatto Paolo - ma è chiaro che ad un certo punto io dico: "Signore, se Tu davvero hai fatto questo, se Tu davvero mi vuoi bene e vuoi la mia resurrezione, la mia vita, Signore, Signore, grazie! Tu mi hai vinto, hai vinto con l'amore".

Ecco, allora, che da questa visione che è liberante perché è unica, è evangelica e non ce n'è un'altra, nasce una conseguenza: "Signore, anch' io voglio dire ai miei fratelli che tu sei la Vita, che tu sei il Perdono, che tu sei Misericordia, che tu sei la Speranza, che tu sei la ragione del nostro sorriso. Anch'io lo voglio comunicare agli altri!". Questa è la fede e non ce n'è un'altra, altrimenti c'è una deviazione, è una fede deviata.

Non c'è un altro vangelo; questo è il vangelo di Paolo, questo è andato

a dire Paolo al mondo dei romani, al mondo dei greci, a un mondo di pagani, di peccatori, di gente snaturata, di gente volgare. E' venuto a portare la speranza, la resurrezione, la vita, perché questa è al Verità, perché siamo di fronte al fatto compiuto: il Padre ha tanto amato questo mondo sporco da donare il proprio Figlio, perché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna!

Nel capitolo 7 che, direi, fa quasi da sintesi e da cesura, da cambio , san Paolo fa un riassunto dicendo: "Vedo il bene, faccio il male; chi mi li bererà da questo corpo votato alla morte? siano resa grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!". Questo è l'anticipo.

Il capitolo 8 è il vertice di questa Lettera ai Romani. Gesù, morendo sulla croce, ha meritato ed effuso lo Spirito Santo. Con la sua incarnazione, la sua vita, la sua morte, con le sue sofferenze, con la sua passione , ha meritato che quell'amore che lo lega al Padre, quell'amore così vivo, co sì sostanziale che è Persona divina, Persona-Amore, Persona-Dono, fosse di fuso nei nostri cuori per farli vivere. Lo Spirito che ci rende figli, lo Spirito che ci dà la dignità di figli di Dio, lo Spirito Santo che ci dà quella gloria, come ha detto Gesù nel discorso sacerdotale: "quella gloria che io avevo prima che il mondo fosse, io l'ho data a loro", la gloria di avere col Padre un rapporto di cordialità, un rapporto di fiducia, un rapporto di speranza.

Fratelli, qual'è la prova che noi abbiamo lo Spirito Santo? Se sappiamo dire: "Abbà, Papà" a Dio, se sappiamo dire a Dio: "Tu sei mio Padre e Padre nostro". Se sappiamo dire nel profondo del cuore: "Tu mi vuoi bene, io credo, io sento che mi vuoi bene, che sei mio Padre, che sono tuo figlio": allora hai lo Spirito Santo. Lo ha detto san Paolo (leggi Romani 8,14-17).

I nostri fratelli musulmani non hanno questa capacità: per loro Dio è il Grande e Terribile, ha la sua giustizia. Maometto, nel Corano dice: "Dio circonfuso della sua luce, folgorante e inaccessibile è nell'alto dei Cieli e tu uomo ricordati che sei sempre fango, fango". Noi, invece, diciamo : "Siamo figli". E Paolo grida: "Ma allora, se siamo figli, siamo anche eredi!".

Allora, la prima liberazione del nostro spirito che noi dobbiamo chiedere e che riceviamo, sta proprio nel concetto di Dio. Quando tu arrivi a dire: "Dio è il mio papà, Dio mi ama, io sono figlio di Dio", tu hai la prima grande liberazione. La Parola di Dio ti libera perché ti fa conoscere il ve

ro concetto di Dio. Il comandamento che ti dice: "Non avrai altro Dio fuori che Me", non ti proibisce solamente l'idolatria, di andare dietro a quella, o quell'altra trappola, ma ti proibisce anche di avere di Dio un concetto diverso da quello che ha portato Gesù: il concetto di PADRE.

Vorrei tornare con molta gioia a quel segno così evidente che è l' amore del bambino, la gioia del bambino. Io benedico il Signore per la gioia dei bambini, che sono anche miei figli, perché io dico sempre: "Il sacerdote e anche voi, non possiamo fare tutte le esperienze, ma tutte le esperienze ci appartengono". Noi, nel Rinnovamento, abbiamo dei giovani che erano ragazzi nostri quindici anni fa. Sono cresciuti, si sono sposati, hanno dei bambini. Noi sacerdoti che cosa vogliamo di più bello, di più gioioso? Quale soddisfazione poter dire: "Queste famiglie ci appartengono perché abbiamo cercato di portare in loro la speranza, la gioia, l'amore vero, li abbiamo sostenuti, li abbiamo incoraggiati". Vedere questi bambini che - dice Padre Natale - sono il "bacio di Dio", è veramente una cosa stupenda, perché sono "parabola" di Dio! Come il papà e la mamma li curano, li amano, come loro hanno fiducia, questa è parabola di quello che avviene tra il Padre e noi. Io sono figlio, sono bambino, avessi anche cento anni, sono sempre un bambino, anche capriccioso, dispettoso, ecc. ecc. e il Padre mi ama, e il Padre ti ama, ti ama, sei bambino, sei bambina, anche a cinquant'anni, sessanta, sei bambino: IL PADRE TI AMA! Leggilo questo segno, leggila questa parabola del bambino, del figlio amato, custodito, guidato, benvenuto, sicuro, effettuoso, confidente: leggilo, leggilo!

"Dio, Dio mio, come è bello salire a Te, raggiungerti, averti, possederti, abbracciarti nella vastità infinita del tuo Amore!".

Grazie, o Signore, facci capire questo amore, faccelo capire; perché questa è la vita cristiana, perché questa è la religione del Padre, dell'amore, della benevolenza, della fiducia, della confidenza, dell'abbandono, della certezza, della speranza che allarga l'orizzonte, speranza che non delude perché se tu credi, vedi, fai l'esperienza della gloria di Dio.

I contenuti della fede, il dono dello Spirito, il dono della Parola, il dono dei sacramenti, il dono della libertà cristiana. E poi, fra i tanti problemi, ecco, alla fine san Paolo arriva a quella parte esortativa: necessità della fede, stupenda bellezza della fede, esigenze della fede.

La Parola di Dio ci tocca. San Paolo ha detto: "Io non mi vergogno del Vangelo perché esso è potenza di Dio per tutti quelli che si salvano, per

chi l'accetta".

A questo punto ecco che arriviamo al momento tipico della nostra meditazione, il capitolo 12. Esso fa parte della parenesi, cioè della esortazione finale. Con questo capitolo inizia la parte esortativa e morale della Lettera. E' una parte ricchissima di richiami agli aspetti più concreti e pratici della vita di fede e il tono di san Paolo è quello di una conversazione confidenziale, dopo l'esposizione dottrinale così alta e vigorosa.

Era necessario fare una inquadratura per capire da che cosa deriva questa esortazione e deriva, l'avete capito, dal fatto che Dio ci ha amati. Allora, ricambiamo l'amore non solo per Iddio, non solo amore intellettuale, non solo amore platonico che sta dentro, chiuso, ma amore che si riversa sui fratelli. Per Paolo, la fede è riconoscere e accogliere l'amore di Dio che salva; "per fede", non è un'adesione soltanto dell'intelletto, ma è un accogliere, un riconoscere l'amore di Dio che ci salva, ma un amore che deve riversarsi nella vita pratica. E allora, la parola che domina questa terza parte della lettera di san Paolo non può che essere una, quella dell'amore, della carità, da cui deriva l'unità, lo stare insieme, ebrei o pagani, tutti, uni, figli di Dio uniti, in modo che la comunità diventi segno per i nostri fratelli che non credono. Quando crederanno? Vedete, proprio in questa lettera san Paolo affronta anche nel capitolo 11, il problema dei fratelli maggiori, gli ebrei, e dice una parola che io ripeto con molta commozione e a cui credo; questa è una profezia, eh? "Ritourneranno e quando ritourneranno sarà una grande festa" perché - dice san Paolo - se la loro disobbedienza, l'essere loro bloccati ha permesso l'ingresso dei pagani, quale sarà la gioia del ritorno, quale sarà la ricchezza della comprensione della Parola di Dio della tradizione che porteranno in seno alla Chiesa di Dio quando ritourneranno"?

A Gerusalemme, quando vediamo il muro del pianto, io ho proprio l'immagine di quello che dice san Paolo in questo capitolo 11 della Lettera ai Romani: un popolo che prega. Ma avete anche l'impressione di una religione bloccata da una enorme muraglia, proprio come dice san Paolo: "un popolo bloccato". Ma verrà il momento in cui, riconosciuto l'errore, questi nostri fratelli ritourneranno. Quando? mi sono chiesto. La spiegazione per me è stata chiara come il sole di mezzogiorno: ritourneranno quando avranno il segno dell'amore; finché li malediremo, li chiuderemo nei ghetti, per secoli emarginati, non ritourneranno.

A Gerusalemme noi vediamo tante realtà cristiane, alcune sono anche evidenti come i fabbricati, le opere d'arte, ecc. ecc. e qualche persona mi ha detto: Ma non convertiamo nessuno qua! E ci sono i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù, fra cui una sorellina nostra del Rinnovamento, Sr. Maria Chiara, che non ha nulla e ha la limpidezza del cielo e del mare, e vive nella semplicità del servizio e dell'amore per i più poveri, ebrei o musulmani, una vita tutta donata. Di fronte a quel segno si ha la certezza che in lei vive lo Spirito di Gesù, che è sicuramente ispirata dalla Verità. Il segno che tutti capiamo è il segno dell'amore, della donazione. Finché tutti non daremo questo segno d'amore, i nostri fratelli ebrei non ritorneranno. Ecco perché dobbiamo cercare soprattutto il rapporto umano, quello che ci unisce, a livello di verità, a livello di giustizia. Questo segno è il segno tipico di Gesù. Il segno di Gesù non è se siamo molti, se le folle sono oceaniche, il segno di Gesù è la carità, la bontà, il rispetto, è la pazienza, è l'accoglienza.

Io vorrei benedire il Signore per tante realtà cristiane e in particolare del Rinnovamento. Alludo, per esempio, alla Comunità del Leone di Giuda e dell'Agnello Immolato, che forse molti di voi conoscono. E' una comunità del RnS, formata da uomini, donne, celibi, nubili, sposati con bambini ecc. strutturata in una maniera monastica. Lavorano ma abitano in convento e vi vono di preghiera, a Montecompatri. Fondata da un pastore protestante convertito, rientrato con la moglie nella Chiesa cattolica dopo un lungo cammino: sono le meraviglie dello Spirito. Fra l'altro, essendo di origine ebraica, queste Comunità hanno nella loro spiritualità e nella loro Costituzione, la preghiera e il sacrificio per la conversione degli ebrei. E' com movente, è santo quello che leggiamo nella loro Costituzione che suona più o meno così: "In questo shamat, in questo sabato che sta al centro della storia, i nostri fratelli ebrei hanno trafitto il cuore di Cristo ma, come dice san Bernardo, vi hanno avuto accesso, e noi facciamo nostra l' ansia di Paolo e vorremmo anche noi quasi quasi essere anàtemi, lontani da Cristo, purché la massa dei nostri fratelli rientri".

Siamo nella settimana dell'unità dei cristiani, anche dei fratelli ebrei che devono rientrare e in questa Comunità si dice addirittura una cosa profetica e toccante, che è veramente illuminante perché è il segno della carità: qualora il nostro fratello, il popolo ebraico dovesse ancora su bire esilio e martirio, noi faremo la scelta dell'Agnello Immolato, faremo

la scelta dell'ebreo mandato nei campi di concentramento! Questa è la carità cristiana. Quando incominciamo a sentire queste cose possiamo alzare gli occhi perché allora il ritorno comincia a diventare vicino, prossimo. Questo popolo che rende evidente nel mondo da secoli e secoli una verità: che l'incontro con Dio è veramente possibile, un popolo che è sempre testimone, un popolo che prega, un popolo che ha il segno della speranza. Un giorno quel muro del pianto non ci sarà più, passeranno oltre, lo tracimeranno, entreranno nella Chiesa di Cristo, dell'unico Pastore, dell'unico Salvatore, dell'unico Signore. Noi dobbiamo collaborare con la carità - ecco san Paolo: "La vostra fede deve essere una fede che opera nella carità".

Vi ho dato il quadro generale della Lettera ai Romani e voi l'avete ben capito: il Vangelo di Paolo è il Vangelo della giustizia di Dio, cioè di questa attività giustificante, gratuita, d'amore per cui Dio si curva sul peccatore per farlo rivivere. Questa rinascita, questa resurrezione avviene attraverso una risposta personale di fede a Gesù, amando Gesù, obbedendo a Gesù. Ma questa fede non deve stare soltanto nell'intelletto, non deve rimanere nel profondo del cuore, è una fede che deve esprimersi in atti di carità, atti concreti di carità.

La Chiesa primitiva ci dà proprio questo esempio: una Chiesa illuminata dallo Spirito, attivizzata dallo Spirito Santo, una Chiesa in preghiera che esce poi a testimoniare sul piano della fede e sul piano della carità concreta.

La nostra realtà (del R.n.S.) è una realtà dello Spirito, che ha bisogno di uscire nella testimonianza, nei gesti concreti di fede e di carità.

Ho esposto il pensiero di san Paolo; io non ho fatto altro che sottolinearlo. ALLELUJA !

*
*
*
*

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Basilica S. Apollinare

Piazza S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria

seguita dalla S. Eucarestia

Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"